

ASSOCIAZIONE ITALIANA GIURISTI DI IMPRESA

I MODELLI ORGANIZZATIVI EX D.LGS. 231/2001

Etica d'impresa e punibilità degli enti

a cura di
Carlo Monesi

Presentazione di Alberto Alessandri

Scritti di: Federico Manzoni - Fabio Marazzi e Massimo Merli - Rita Izzo
Flaminia Carla Rezzonico - Francesca Chiara Bevilacqua - Ciro Santuriello
Luigi Domenico Cerqua - Giacomo Lunghini - Stelio Campanale - Fabrizio Colonna
Serena Sansonetti - Irina Piazzoli, Fabio Egidi e Maurizio Monterisi
Emiliano Nitti - Aldo Frignani e Patrizia Grosso - Marcella Panucci
e Alessandro Tajana - Chiara Mancini - Carlo Monesi



Giuffrè Editore



INDICE

PRESENTAZIONE

Alberto Alessandri XXV

1.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELL'IMPRESA

1.1.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELL'IMPRESA: ANALISI DEL FONDAMENTO ETICO

Federico Manzoni

Introduzione	3
1. I modelli culturali di impresa	6
1.1. Il modello neoclassico	8
1.2. Il modello della Agency Theory	9
1.3. Il modello della Stakeholder Theory	11
2. Oltre la Stakeholder Theory	13
2.1. La responsabilità: tratti di antropologia	13
2.2. L'impresa come "topos" etico	16
2.3. La responsabilità declinata	18
3. Conclusioni	19

1.2.

LA RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE NEL QUADRO DELLA GLOBAL COMPACT INITIATIVE

Fabio Marazzi - Massimo Merli

1. Operatori economici quali attori sociali: il progetto delle Nazioni Unite ed il Global Compact	23
1.1. La nascita della riflessione in seno alle Nazioni Unite del ruolo delle imprese coinvolte nelle sfide della globalizzazione	23
1.2. La cittadinanza d'impresa: il Global Compact	26
1.3. Operatori economici quali soggetti di promozione internazionale nel progetto di Kofi Annan	28
2. La portata e l'estensione dei principi del Global Compact	29
2.1. Scelte economiche e diritti umani	30

2.2. Politiche di impresa e lavoro.	31
2.3. Economia ed ambiente	35
2.4. Responsabilità delle imprese e impegno contro la corruzione.	37
3. La traduzione dei principi del Global Compact all'interno della politica di impresa	37
3.1. L'assenza di chiari modelli di azione.	37
3.2. Dalla Corporate responsibility alla good governance.	39
3.3. Il progetto italiano del Global Compact nel disegno del Ministero degli Affari Esteri	40

2.

PUNIBILITÀ DEGLI ENTI: PRECEDENTI ANGLO-AMERICANI E TRANSNAZIONALI E RESPONSABILITÀ DA NORME SANZIONATORIE NON PENALI

2.1.

L'ESPERIENZA ANGLO-AMERICANA ED I PRECEDENTI TRANSNAZIONALI CONVENZIONALI

Rita Izzo

1. Considerazioni introduttive.	45
2. I precedenti britannici.	46
2.1. Il contesto normativo	46
2.2. Le ricadute operative	47
3. I precedenti americani.	49
3.1. Il contesto normativo	49
3.1.1. Premessa.	49
3.1.2. "Foreign corrupt practices act 1977"	51
3.2. "FCPA review opinion procedure"	56
3.3. "Organizational sentencing guidelines"	56
3.4. I "compliance programs"	60
4. I precedenti transnazionali	62
4.1. Le organizzazioni non governative	63
4.2. Le organizzazioni governative	66
5. I recenti sviluppi	71

2.2.

RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA DEGLI ENTI DA NORME SANZIONATORIE NON PENALI

Flaminia Carla Rezzonico

1. La configurazione di una potestà punitiva della Pubblica Amministrazione nei confronti degli enti.	79
1.1. L'illecito amministrativo e la sanzione amministrativa in generale.	79

1.2. La responsabilità amministrativa degli enti nella dottrina come modello sanzionatorio alternativo a quello penale	82
1.3. La responsabilità amministrativa diretta degli enti nella normativa.	85
2. I modelli di responsabilità amministrativa diretta degli enti	91
3. Le caratteristiche del procedimento di irrogazione delle sanzioni amministrative a carico degli enti.	107

3.

L'ENTE COME "IMPUTATO"

3.1.

I PRESUPPOSTI DELLA RESPONSABILITÀ DA REATO DEGLI ENTI

Francesca Chiara Bevilacqua

1. La natura della responsabilità degli enti	117
2. Gli enti soggetti alla disciplina.	127
3. I criteri di ascrizione della responsabilità amministrativa agli enti	130
4. Il criterio di imputazione di tipo oggettivo	131
5. Soggetti apicali e soggetti sottoposti	136
6. La colpa di organizzazione	140
7. Criterio di imputazione soggettivo nel caso di reati commessi da soggetti apicali	143
8. Criterio di imputazione soggettivo nel caso di reato commesso da soggetti sottoposti	148
9. Il principio di autonomia della responsabilità dell'ente.	150
10. La parte speciale del d.lgs. 231/2001: i reati dai quali possono conseguire gli illeciti amministrativi degli enti.	154

3.2.

LE GARANZIE PROCESSUALI DELL'ACCERTAMENTO
E LE MISURE CAUTELARI

Ciro Santoriello

PARTE I - I PRINCIPI GENERALI DEL PROCESSO VERSO GLI ENTI COLLETTIVI	158
1. Premessa. Le disposizioni generali in tema di procedimento di accertamento e di applicazione delle sanzioni agli enti collettivi in dipendenza di illeciti amministrativi dipendenti da reato	158
2. La equiparazione dell'ente collettivo all'imputato	160
3. La competenza del giudice penale e la dichiarazione di improcedibilità del giudizio verso l'ente. Riunione e separazione dei procedimenti	161
PARTE II - LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DELL'ENTE AL GIUDIZIO NEI SUOI CONFRONTI	164
4. La rappresentanza e la partecipazione dell'ente nel giudizio	164
5. La costituzione in giudizio dell'ente collettivo	167

6. L'assistenza tecnica dell'ente	168
7. La disciplina delle notificazioni all'ente	168
PARTE III - LE VICENDE MODIFICATIVE DELL'ENTE NELLA FASE PROCESSUALE	169
8. Le vicende modificative dell'ente: premessa	169
9. Le ipotesi di trasformazione, scissione e fusione delle persone giuridiche responsabili per illeciti di reato commessi dai loro dipendenti	170
10. I criteri di commisurazione delle sanzioni in caso di fusione o scissione	173
11. La rilevanza delle vicende modificative dell'ente nella fase processuale	175
PARTE IV - LE INDAGINI E L'UDIENZA PRELIMINARE	175
12. Premessa. L'individuazione della normativa in tema di indagini ed udienza preliminare	175
13. L'iscrizione della notizia dell'illecito amministrativo e le indagini	176
14. L'archiviazione	177
15. La contestazione dell'illecito	178
16. L'udienza preliminare	179
PARTE V - LE MISURE CAUTELARI	181
17. Premessa	181
18. Le sanzioni interdittive	181
19. Le misure cautelari patrimoniali	185
20. Il procedimento di applicazione delle misure cautelari	186
21. Sospensione, revoca, sostituzione ed estinzione delle misure cautelari	187
22. Impugnazione dei provvedimenti cautelari	190
PARTE VI - IL GIUDIZIO	190
23. Premessa	190
24. Il giudizio ordinario verso gli enti collettivi: profili generali	191
25. La sospensione del giudizio per le riparazioni conseguenti al reato	193
26. La sentenza conclusiva del procedimento	195
27. I riti speciali	198
28. Le impugnazioni	201
29. La fase esecutiva: profili generali, organi e procedimento esecutivo	203
30. (Segue): L'esecuzione dei diversi tipi di sanzione	205

3.3.

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

Luigi Domenico Cerqua

1. Premessa: a) i destinatari della normativa sulla responsabilità amministrativa degli enti	209
2. (Segue): b) i presupposti della responsabilità amministrativa degli enti	215
3. Le sanzioni: osservazioni di carattere generale	221
4. La sanzione pecuniaria	223
5. Le sanzioni interdittive	227
6. (Segue): i criteri di scelta	229
7. (Segue): l'applicazione in via definitiva	231
8. (Segue): i casi di inapplicabilità	232
9. Il commissario giudiziale	233

10. La pubblicazione della sentenza di condanna.	235
11. La confisca	236
12. La reiterazione di illeciti	238
13. La pluralità di illeciti	239
14. La prescrizione	240
15. L'inosservanza delle sanzioni interdittive	242
16. Le vicende modificative dell'ente: cenni	244

4.

I MODELLI ORGANIZZATIVI

4.1.

L'IDONEITÀ E L'EFFICACE ATTUAZIONE
DEI MODELLI ORGANIZZATIVI EX D. LGS 231/2001

Giacomo Lunghini

1. Profili probatori: il rischio della prova mancata	251
2. La colpevolezza dell'ente	253
3. Il giudizio di idoneità e di efficace attuazione del modello.	255
4. (Segue): premesse metodologiche e contenutistiche	255
5. La tesi dell'individuazione del "rischio accettabile": limiti	257
6. La responsabilità per colpa e i modelli organizzativi	264
7. Il nesso tra colpa ed evento: ovvero il nesso tra inidoneità e/o inefficacia del modello e reato	267

4.2.

SISTEMI DI GESTIONE E DI CONTROLLO NELLE SOCIETÀ ITALIANE
E COMPANY GOVERNANCE RULES STATUNITENSIS

Stelio Campanale

1. Premessa.	271
2. L'adeguamento alla norma	273
2.1. Sistema tradizionale	274
2.1.1. Doveri del collegio sindacale	275
2.2. Sistema dualistico	275
2.2.1. Consiglio di sorveglianza	275
2.3. Sistema monistico	276
2.3.1. Comitato per il controllo sulla gestione	276
3. Decisione d'implementazione	276
3.1. Il team di lavoro	277
4. Le attività d'implementazione del sistema organizzativo e di gestione idoneo a prevenire la commissione di reati	278
4.1. Fase di risk analysis	279
4.2. Fase di check delle procedure	280

4.3. Fase di progettazione delle misure preventive	282
5. Implementazione delle procedure.	282
5.1. Procedura "Affidamento incarichi professionali".	285
5.2. Procedura "Erogazione di denaro, beni o altra utilità per finalità benefico-assistenziali"	287
5.3. Procedura "Ricorso a intermediari, procacciatori o mediatori d'affari"	290
5.4. Procedura "Accesso a finanziamenti, contrattazione programmata, agevolazioni e benefici vari di natura economico-fiscale a favore della Società ovvero sue controllate"	293
6. Attività di sensibilizzazione e coinvolgimento delle risorse.	297
7. Corporate Governance negli U.S.A.	298
7.1. Board of Directors	299
7.1.1. Audit Committee	300
7.1.2. Corporate Governance	301
7.2. Il NYSE e gli emittenti stranieri	301
7.3. Certifications	302
7.3.1. Section 302	303
7.3.2. Section 906	304
7.4. Conclusioni	304
7.5. Il Disclosure Committee	306

4.3.

LA VALUTAZIONE DEI RISCHI E L'ADOZIONE DI MODELLI E DI MISURE DI CONTROLLO: IL SETTORE BANCARIO

Fabrizio Colonna

1. Peculiarità delle banche e linee guida ABI	309
2. Identificazione delle aree di rischio specifiche del settore	313
3. Utilizzo della delega nel settore bancario: scelte pratiche e <i>best practice</i>	315
4. Ruolo del Codice Etico	317
5. I modelli di organizzazione e gestione	320
6. L'Organismo di vigilanza e controllo: profili pratici	322

4.4.

VALUTAZIONE DEI RISCHI E ADOZIONE DI MODELLI E DI MISURE DI CONTROLLO: LA SOLUZIONE DI FIAT

Serena Sansonetti

1. Le scelte di Fiat SpA nella predisposizione e adozione del Modello.	327
1.1. Il Progetto Pilota 231 in Fiat.	327
1.2. L'adozione del Modello in Fiat	328
1.3. L'Organismo di Vigilanza.	330
1.3.1. Identificazione dell'Organismo di Vigilanza.	331

1.3.2. Reporting dell'Organismo di Vigilanza verso il vertice aziendale.	333
1.3.3. Reporting verso l'Organismo di Vigilanza.	334
2. L'individuazione dei c.d. Rischi Reato.	336
2.1. La metodologia del risk assessment: 1) as is analysis; 2) gap analysis; 3) predisposizione del Modello.	336
2.2. Adozione del Modello.	337
3. L'aggiornamento del Modello.	338
4. La formazione delle risorse e la diffusione del Modello.	339
4.1. La formazione e l'informazione ai dipendenti.	339
4.2. L'infomativa ai consulenti e ai partner.	340

4.5.

**VALUTAZIONE DEI RISCHI E ADOZIONE
DI MODELLI E DI MISURE DI CONTROLLO:
LA SOLUZIONE DI PHILIP MORRIS ITALIA S.P.A.**

Irina Piazzoli - Fabio Egidi - Maurizio Monterisi

Premessa (<i>IRINA PIAZZOLI</i>)	341
1. Il contesto in cui opera Philip Morris Italia (<i>IRINA PIAZZOLI</i>)	342
2. La responsabilità sociale e il programma di "compliance" (<i>IRINA PIAZZOLI</i>).	344
3. Il modello organizzativo di Philip Morris Italia ex d.lgs. 8 giugno 2001 n. 231 (<i>FABIO EGIDI, MAURIZIO MONTERISI</i>)	346
3.1. Obiettivi perseguiti dal Modello.	346
3.2. Definizione del Modello.	347
4. Metodologia per la predisposizione del Modello.	349
5. Gli elementi del Modello.	353
5.1. Procedure e standard di controllo.	353
5.2. Codice di Condotta.	354
5.3. Sistema disciplinare.	355
5.4. L'Organismo di Vigilanza.	355
5.5. Flussi informativi dell'Organismo di Vigilanza ("Reporting").	357
5.6. Comunicazione e formazione.	359

4.6.

**VALUTAZIONE DEI RISCHI E ADOZIONE DI MODELLI
E DI MISURE DI CONTROLLO: LA SOLUZIONE DI ITALTEL**

Emiliano Nitti

1. Premessa.	361
2. Individuazione Aree Sensibili e valutazione dei rischi.	361
2.1. Attività Sensibili.	363
2.2. Altri aspetti anomali.	364
3. Corporate Governance: misure esistenti e misure adottate.	365

3.1. Il Modello Organizzativo Interno	366
3.2. I "Protocolli"	369
3.3. La ricezione di Contributi Pubblici	371
4. Compliance Office & Compliance Officer quale organismo di controllo interno; integrazione con altre forme di controllo interno	373
5. Diffusione e aggiornamento del Modello	374
6. Effetti sulle deleghe e sulle funzioni aziendali	375

5.

L'ORGANISMO DI CONTROLLO

5.1.

L'ORGANISMO DI CONTROLLO, SUA COMPOSIZIONE E PROBLEMATICHE*Aldo Frignani - Patrizia Grosso*

1. Definizione	381
2. Composizione	385
3. Compiti	385
4. Differenze	389
4.1. Rispetto al collegio sindacale	389
4.2. Rispetto al consiglio di sorveglianza	391
4.3. Rispetto al comitato di controllo	393
5. Un modello di disciplina dell'organo di controllo	396
6. Conclusioni	400

6.

**IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI DI IMPRESE
E DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

6.1.

**IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI DI IMPRESE:
LE LINEE GUIDA DELLA CONFINDUSTRIA***Marcella Panucci - Alessandro Tajana*

Premessa	405
1. Il metodo per l'elaborazione delle Linee Guida Confindustria per la costruzione dei modelli di organizzazione, gestione e controllo	406
2. La predisposizione di un modello organizzativo	408
2.1. L'individuazione dei rischi	408
2.2. Le misure di prevenzione	410
2.3. L'organismo di vigilanza	411
2.4. I controlli nei gruppi di imprese	413
2.5. I modelli organizzativi nelle PMI	415
3. L'aggiornamento delle Linee Guida	417

3.1. I rilievi del Ministero della Giustizia	417
3.2. Le modifiche alle Linee Guida	420
3.2.1. I principi di controllo	420
3.2.2. Le integrazioni al Case Study	421
3.2.3. L'Organismo di vigilanza	424
3.2.4. L'approvazione del Ministero della Giustizia	431
Conclusioni	432

6.2.

IL D.LGS. N. 231/2001 NELL'ESPERIENZA DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

Chiara Mancini

1. Il ruolo delle associazioni di categoria	433
2. Le Linee guida dell'ABI	434
3. Il punto di partenza dell'ABI e delle banche	435
3.1. Il sistema dei controlli delle imprese vigilate	435
3.2. Il 'vantaggio' delle banche	436
4. I criteri di esenzione da responsabilità	437
4.1. Soggetti in posizione apicale e sottoposti	437
4.2. Criteri per l'esenzione da responsabilità	438
5. Gli elementi chiave per la costruzione del modello organizzativo	439
5.1. L'art. 6, comma 2, del d.lgs n. 231/2001	439
5.2. L'aggiornamento dei modelli	440
6. I passaggi logici per la costruzione dei modelli	440
7. La mappatura delle attività a rischio e la costruzione dei modelli	441
7.1. L'esperienza bancaria nella prevenzione dei rischi	441
7.2. Reati peculiari e reati generali	442
8. L'organismo di controllo	444
8.1. Rapporti tra 'organo dirigente' ed organismo di controllo	444
8.2. L'evoluzione del tema nelle Linee guida ABI	445
8.3. Soluzioni organizzative non aderenti allo spirito della norma	445
8.4. Le soluzioni organizzative proposte da ABI	447
8.5. I poteri dell'organismo	447
8.6. I requisiti dell'organismo e dei suoi componenti	448
9. Il sistema disciplinare: cenni	450

APPENDICE A

I MODELLI ORGANIZZATIVI IN RETE: LE SOCIETÀ DELLO S&P MIB

<i>Carlo Monesi</i>	455
-------------------------------	-----

APPENDICE B

I. Testo vigente del d.lgs. 231/2001	471
II. Testo del d.m. 26 giugno 2003, n. 201	503